RIFORME. Un Centro nazionale gestirà fondi e progetti. Più spazio ai giovani autori

Teatro, basta con il caos Arriva la legge Veltroni

Teatro? Da oggi si cambia. Il vicepremier Walter Veltroni ha presentato ieri il disegno di legge per la prosa che sarà approvato dal Consiglio dei ministri il 7 marzo. Si tratta della prima normativa di riordino dell'universo teatrale nella storia del nostro paese. Nasce il «Centro nazionale per il teatro». Si riordinano gli stabili pubblici, si creano due teatri nazionali a Roma e Milano, si incentivano i lavori degli autori italiani contemporanei.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Di tentativi in passato ne sono stati fatti tanti. Ma nessuno, poi, è mai arrivato in porto. E il teatro è rimasto arenato, per anni, cercando di navigare nel confuso mare delle circolari, orfano di un progetto complessivo di riorganizzazione. Da oggi però, anche il complesso universo della prosa avrà una sua legge. La prima in assoluto nella storia della nostra Repubblica.

Ad annunciarne le linee generali è stato ieri il vicepremier Walter Veltroni: il disegno di legge sulla «disciplina generale delle attività teatrali» è già stato sottoposto all'esame preliminare del Consiglio dei ministri che, dopo le consultazioni con Regioni e Comuni, dovrà approvarlo il prossimo 7 marzo, quando Veltroni renderà pubblico tutto l'articolato. Le novità? Prima di tutto la creazione di un «Centro per il teatro nazionale» che assorbirà L'Eti (Ente teatrale italiano) e le funzioni del dipartimento dello spettacolo, come la gestione dei fondi del Fus. Che non saranno più assegnati in base all'attività annuale, ma a progetti triennali pubblici e privati. «Sarà un modo per dare più garanzia - sottolinea Veltroni - a chi lavora. Evitando il consueto affanno annuale dell'erogazione di fondi».

Il nuovo organismo, a struttura privatistica, ma con fondi statali, sarà composto da sette componenti: il direttore generale del dipartimento, due membri nominati dal Governo, due dalle Regioni, due dai Comuni. Allo stato spetteranno compiti di indirizzo, di promozione all'estero e di diffusione nelle scuole. Le regioni si occuperanno, invece, della distribuzione e della programmazione delle risorse. Mentre ai Comuni spetterà incentivare la presenza teatrale e la promozione del «sistema delle residenze». È questo, infatti, un altro punto cardine del disegno di legge. Si cercherà, cioè, di favorire l'incontro tra i teatri comunali e le compagnie che dovranno offrire una programmazione continuativa per due anni. A questo proposito saranno anche destinati dei fondi per incentivare la riapertura dei teatri caduti in disgrazia. Adottare un teatro, come è già stato per i film, insomma, sarà la parola d'ordine.

Altro passo del disegno è il riordino dei teatri stabili pubblici. «Ci sono regioni - prosegue Veltroni - che ne hanno due e città come Napoli che non ne ha nessuno. A tutto questo bisognerà ripensare alla luce dei compiti stessi degli stabili che saranno quelli di produrre con un'attenzione maggiore alla nostra drammaturgia contemporanea, allungando anche le stagioni teatrali; puntare sulla formazione artistica e tecnica; limitare l'ospitalità per dare più spazio alle produzioni».

Ultimo punto del progetto, poi, è la creazione di due teatri nazionali a Roma e Milano, sulla scorta dell'esperienza dell'Argentina e del Piccolo. Insomma, una sorta di rivoluzione che arriva in un momento di grande fermento per il mondo dello spettacolo.

«Finita l'èra della tv idrovora - prosegue Veltroni - oggi nel nostro paese si registra una grande domanda di cultura. Sono aumentati gli spettatori al cinema, nei circuiti di musica classica e, in teatro anche nei momenti di crisi il pubblico non è mai calato - e conclude -. Questa legge è stata pensata per cercare di portare più teatro a più gente possibile. E fa parte del lavoro di riorganizzazione del mondo dello spettacolo che ha già toccato gli Enti lirici, la Biennale e il cinema. Ora, il prossimo passo, sarà la legge per la musica».

Franco Rugieri e a destra Caporossi e Remondi M. Norberth

Franco Ruggeri «Importante la triennalità dei progetti»

Franco Ruggeri, presidente dell'Associazione che raggruppa i Teatri Stabili a gestione pubblica giudica positivamente le linee programmatiche della Legge per il teatro, presentate dal vicepremier Walter Veltroni. «Anche se - dice - per dare una valutazione seria bisognerebbe leggere attentamente l'articolato. Ma è positivo che ci siano un governo e un vicepremier che hanno mantenuto l'impegno preso: preparare una legge che si attende da trent'anni entro la fine del mese di febbraio. Ed è importantissima la triennalità progettuale richiesta che spinge il teatro a una maggiore ideazione permettendogli di non vivere più alla giornata. Come presidente degli Stabili pubblici sono poi contento della centralità che questa legge dà al teatro pubblico di cui privilegia la scelta produttiva e la necessità di una formazione in senso lato all'interno di quella che si annuncia come una vera e propria rifondazione. Sono anche favorevole alla creazione di due Teatri nazionali a Milano (Piccolo Teatro) e a Roma (Teatro di Roma). E plaudo all'idea fortemente innovativa delle «residenze» che mi sembra faciliti in modo radicale la ricerca di una «casa» per i teatranti che non ce l'hanno».

Rem & Cap: «Serve un centro di ricerca sui linguaggi»

«Il disegno di legge di Veltroni per il teatro? Gli manca una cosa: la creazione di un centro di ricerca sui linguaggi, diretto da Remondi e Caporossi». I due decani del teatro di ricerca italiano, commentano così la prima legge per la prosa annunciata ieri dal Vicepremier. Rilanciando, cioè, un loro vecchio progetto che ancora oggi giace nelle stanze del dipartimento per lo spettacolo. Secondo i due autori, infatti, quello che serve al nostro teatro «è un laboratorio di ricerca a carattere nazionale che possa appoggiarsi ad un ente pubblico, come un teatro stabile. Un istituto da equiparare agli stessi centri di ricerca scientifica. Perché se non si punta sulla ricerca, che è stata tradita dalle logiche di potere, nessuna riforma teatrale potrà avere un seguito». Questa è la loro proposta. «Sono trent'anni che facciamo teatro - proseguono - . E non vogliamo sembrare arroganti. Il nostro lavoro, del resto, è sotto gli occhi di tutti. Siamo convinti di questa necessità. I teatri stabili hanno per statuto il compito di promuovere la ricerca ed hanno anche i fondi per farlo. Perché allora non destinare questi fondi, spesso inutilizzati , per creare questo organismo?». *Ga. G.*

NEL NUOVO DISCO

Pino Daniele duetta con Raiss

Pino Daniele ha espresso da tempo le sue simpatie per le posse e le nuove band che animano la scena musicale partenopea dei club e dei centri sociali, per questo non stupisce che abbia realizzato un duetto con Raiss, il cantante degli Almamegretta, ospite di un brano del suo nuovo album. *Dimmi cosa succede sulla terra,* così si intitola il disco appena inciso da Daniele, sarà in tutti i negozi il 12 marzo. Quello con Raiss, che affianca il bluesman napoletano in *Canto do mar,* non è l'unico duetto dell'album. Nei giorni scorsi era già trapelata la notizia di un duetto con la cantante arabo-israeliana Noa, in *The Desert in my Head,* e con Giorgia in *Scirocco d'Africa.* L'uscita del nuovo album è stata anticipata da due singoli, attualmente in programmazione nelle radio: *Il pianeta delle parole* e *Che male c'è.* Sono molti i musicisti di fama internazionale che hanno preso parte alle registrazioni: dal percussionista Manu Katche alla pianista Rita Marcotulli (che l'ha accompagnato anche nell'ultimo tour), da Derek Johnson a Jimmy Earl.

IL CASO. Annunziata si difende

«De Lorenzo? L'inviterei ancora»

NADIA TARANTINI

ROMA. «Certo, probabilmente il pubblico del Tg3 non mi sopporta e forse ne sarò travolta». È la frase finale del comunicato che ieri pomeriggio Lucia Annunziata ha inviato alle agenzie di stampa - rispondendo così ai telespettatori che giovedì sera, nel corso di *Prima serata,* avevano telefonato alla Rai protestando per la presenza in studio di Francesco de Lorenzo. Una puntata in cui la *piazza telematica* s'era ribellata al conduttore e Maurizio Mannoni aveva chiesto più volte di chiudere il collegamento con una platea di disoccupati napoletani. Sul modo in cui Mannoni ha tentato di placare il trambusto (pronunciando anche le parole: «Siete incivili») ha protestato invece la redazione napoletana della Rai. Neppure l'Auditel ha premiato la trasmissione: nel confronto con Michele Santoro e il suo *Moby Dick*, infatti, *Prima serata* ha perso terreno e l'ascolto è finito al 9% per Annunziata (rispetto al 10,48 per cento di Italia1). Annunziata difende fino in fondo le sue scelte. Su De Lorenzo: «Sono soddisfatta di averlo portato in trasmissione, perché ritengo che il giornalismo sia innanzitutto garantire le opinioni di tutti. E poi è sbagliato considerare l'informazione come un concetto sclerotico e giustizialista». Su Mannoni: «Si può essere disoccupati, aver ragione nella propria lotta e nella propria rabbia, e ugualmente essere incivili in un occasionale comportamento. (...) Nel corso di un conflitto scoppiato tra un gruppo di disoccupati e un altro (...) (Mannoni) si è rivolto a questi gruppi usando la parola "incivili". La sua onestà di espressione è prova di un impegno giornalistico, tanto migliore in quanto privo di paternalismi» (Agenzia Ansa delle 17,51). Su Santoro: «Ha fatto un'ottima trasmissione e il pubblico lo ha premiato. Ma su nove confronti lui ha vinto due volte e noi le altre sette, mi sembra una buona gara». Sulla tensione fra la direzione del Tg3 e la redazione napoletana: «Aver saputo condurre e rendere la molteplicità di volti di una situazione difficile come quella di Napoli dà il segno del nostro rispetto per la città» (*ibidem*). Il fax arrivato da Napoli comincia così: «Ieri sera il Tg3 con la trasmissione *Prima serata* ha messo in onda un esempio di pessimo giornalismo» (Ansa delle 13,42). Maurizio Mannoni, raggiunto al telefono, commenta: «Spero che l'azienda intervenga in maniera dura. Ci troviamo di fronte ad un'informazione assopita: la sede non ha garantito l'informazione sui disoccupati di Napoli».

RAIUNO. Dopo la parentesi a Tmc

Torna Fazzuoli con il dirigibile

ROMA. Andiamo in dirigibile a scoprire le beltà e gli orrori dell'Italia che va dalla costiera amalfitana al bosco di Camaldoli. Da oggi (su Raiuno, alle 14.00) Federico Fazzuoli torna agli antichi amori...ma non potendo clonare *Linea verde,* ci presenta ora *Made in Italy*, paesaggi e architetture. Sarà accompagnato, a Ravello, dal professor Cesare de Seta, che ci spiegherà la particolarità degli archi della Costiera, la preveggenza degli antichi che con volte di rocce proteggevano le case facendo filtrare le acque nel modo più naturale e leggero (così evitando frane ed alluvioni). Poi si sposterà a Roma, nella chiesa di Santa Maria della Vittoria, dove è stata restaurata *L'estasi di Maria Teresa* del Bernini: il piccolo dirigibile con telecamera (già usato da Raffaella Carrà) porterà i nostri occhi anche nella parte alta della chiesa, a spiare gli affreschi; e una suora elegante ci racconterà l'estasi, che «deve passare per il corpo, per la psiche, per lo spirito...ma non siamo noi che ci lasciamo andare, è Dio che ci prende». Infine, nella prima puntata si andrà al palazzo Doria Panphili di Valmontone, palazzo in rovina e tuttavia bellissimo. «L'arte è una cosa vivente - dice il professor Strinati, che accompagnerà Fazzuoli in un viaggio di dieci puntate - , né una meraviglia, né uno schifo: di solito quando si parla d'arte o c'è l'approccio apocalittico, o quello esaltante. Noi invece abbiamo scelto di parlarne come di una persona vivente: che può essere simpatica, o indifferente».

Due appuntamenti fissi nel corso delle puntate di *Made in Italy*: un collegamento con le squadre di polizia o carabinieri che si occupano del recupero delle opere rubate (oggi, ovviamente, si parlerà del Klimt sottratto al museo di Piacenza); e la visione di foto o filmati inviati da comuni cittadini e cittadine: l'invito di Fazzuoli è di «mandarci foto o filmati di una cosa bella o brutta che hanno sott'occhio tutti i giorni». Se «brutte», saranno sottoposte alla correzione del computer: «È il modo per coinvolgere tutti nelle scelte di tutti i giorni», spera vivamente Federico Fazzuoli. E come è stata l'immersione a Tmc? «Interessante, mi ha fatto capire altri aspetti di questo lavoro...perché lì mi sono trovato di fronte...il budget». Il ritorno come se lo aspetta? «Bene, tranquillo». Nessuna gelosia per il successo di *Linea verde* senza di lui? «No, perché dimostra che il programma aveva buone radici...e quelle radici le ho piantate io». Cosa c'è nel suo futuro in Rai? «Per adesso, facciamo queste dieci puntate...poi in autunno, si vedrà». Chissà se l' inverno reggerà sia *Linea verde* che *Made in Italy.* *N.T.*